

Elzeviro

QUEL LIMITE CHE LA RAGIONE NON SUPERA

di Raffaele La Capria

L'Ulisse di Dante con un racconto di «enigmatica semplicità» (Sermonetti) chiude il ventiseiesimo canto dell'*Inferno*. Come tanti sono rimasto anch'io affascinato e sconcertato dal «folle volo» che porta Ulisse ad attraversare le Colonne d'Ercole e a naufragare, dopo aver intravisto all'orizzonte una misteriosa «montagna bruna» «tanto alta quanto veduta non avea alcuna». E mi sono domandato anch'io perché Ulisse è condannato all'*Inferno*, qual è la sua grandissima colpa, e infine che cosa vuol dire il suo racconto? Uno come me, che dopo i novant'anni pensa spesso alla vita e alla morte, quando legge quest'episodio si domanda: e se Ulisse «per seguir virtute e canoscenza» — due nobili facoltà dell'uomo — avesse commesso una terribile infrazione, un grave peccato, quello di oltrepassare il limite voluto dalla legge di Dio? Dunque il suo peccato sarebbe di aver disobbedito al comando che impone il limite, il limite che è sacro e che per nessuna ragione può essere oltrepassato, neanche «per seguir virtute e canoscenza». C'è un tempo (cioè un limite) per ogni cosa, è scritto nella Bibbia, «un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per la semina e uno per il raccolto». Se superassimo quel limite la sorte che ci spetterebbe è il naufragio, il fallimento. Il limite che Ulisse avrebbe voluto superare è quello imposto dalla morte alla vita umana. Non ci è permesso ignorarlo, e neanche ci è permesso indagare per sapere ad ogni costo cosa c'è oltre quel limite, questo il peccato di Ulisse.

* * *

Sono due le possibilità. Una, che oltre quel limite ci sia un aldilà che duri eternamente. Un'altra, che tutto finisca con la morte. Il limite sta tra queste due possibilità. Se penso alla vita eterna la penso con l'idea che in questo mondo dove vivo si ha dell'eternità, e la parola eterno indica qualcosa che non ha mai fine, e proprio per questo mi spaventa. Solo il limite ci libera dalla paura che si prova per qualcosa che non finisce mai e che questa stessa sua infinitezza rende immobile e sempre uguale. Dunque se devo immaginare questa eternità come è solo possibile immaginarla a uno che vive nella vita terrena, ecco che mi si presenta come una ripetizione infinita di ciò che è uguale, perché l'eternità è per forza uniforme e non può avere varianti. Chi vive in questa vita terrena vive nel tempo e solo nel tempo sono possibili varianti. L'eternità è senza tempo, dunque ferma in sé stessa. La morte, il limite, sarebbe dunque un dono che ci fa apprezzare la brevità della vita e

ci libera dalla paura dell'eternità.

Ma qui nasce un'altra questione, perché se tutto finisse con la morte non ci sarebbe un aldilà, non solo quello consolatorio dove è possibile ritrovare i propri cari e gli affetti che avemmo da vivi, ma soprattutto non ci sarebbe quello dove Dio ha instaurato il tribunale che giudica il bene e il male da noi commessi nella vita, non ci sarebbero più il paradiso e l'inferno e non ci sarebbe più giustizia. L'uomo invece ha bisogno di giustizia, ha bisogno di credere che chi male ha agito verrà punito, e chi invece ha agito bene verrà premiato. Dunque pensare che tutto finisca con la morte, e che la morte sia un dono e una liberazione, porta a distruggere un principio che per l'uomo è essenziale, senza di esso non varrebbe la pena di vivere, il senso di ogni azione umana e della responsabilità personale andrebbe perduto, tutto sarebbe confuso in un'irrelevanza distruttiva, e neppure una società potrebbe esistere senza questo principio. E dunque, anche tenendo conto del sentimento religioso (che va rispettato) come la mettiamo?

Sono questi i pensieri di un novantenne un po' ansioso e piuttosto irrequieto che vorrebbe impadronirsi con la ragione di cose di cui la ragione nulla sa e nulla potrà mai sapere. Noi viviamo nel mistero, le cose di cui parliamo sono misteriose e imperscrutabili, e misterioso e imperscrutabile è anche l'Ulisse di Dante e il suo folle volo, che queste considerazioni, chissà quanto apprezzabili, ha suscitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

